

# Centri privati per la custodia dei mentecatti nel Trentino dell'Ottocento "Le case dei matti" del Basso Sarca<sup>1</sup>

Felice Ficco

Nel 1850 Francesco Saverio Proch, medico primario e direttore dell'ospedale di Trento, pubblicava un opuscolo di circa venti pagine dal titolo *Necessità d'un manicomio nel territorio delle reggenze di Trento*<sup>2</sup>. A vent'anni dall'apertura ad Hall, in prossimità di Innsbruck, del primo manicomio provinciale tirolese<sup>3</sup>, l'Autore esponeva le diverse ragioni che rendevano difficile il ricovero in quella sede dei cosiddetti "mentecatti" provenienti dal territorio trentino e conseguentemente l'urgenza di attivare analogo istituto anche nella parte italiana della provincia:

"L'istituto di Hall – asseriva il medico – nel Tirolo tedesco aperto [...] anche per questa parte italiana in quasi vent'anni di esperienza non s'appalesò né sufficiente né utile ai bisogni dei due circoli di Trento e Roveredo. [...] La sua organizzazione [...] non sembra gran fatto appropriata alle nostre esigenze".<sup>4</sup>

Il medico lamentava soprattutto i lunghi tempi di attesa fra la richiesta di ricovero e la risposta. Ne conseguiva che "alcuni non vi si ricettano mai, altri invece, [...] non s'ammettono assai volte che dopo parecchi mesi dall'implo-rata accettazione".<sup>5</sup> Così, "non accettandosi [...] nel manicomio di Hall che la minima parte de' nostri impazziti, il loro numero va fatalmente nelle nostre contrade tutto giorno crescendo".<sup>6</sup>

La denuncia del medico Francesco Saverio Proch muoveva senz'altro dall'intento "umanitario" di intervenire in favore delle persone affette da gravi turbe psichiche, impegnandosi concretamente nel difficile compito di favorire

1 Il presente articolo riprende, con correzioni e integrazioni, il precedente intervento dello stesso Autore, *La "casa dei matti" di Chiarano: un centro privato per la custodia dei mentecatti nel Trentino dell'Ottocento*, comparso su *Archivio trentino*, 2006, n. 2, pp. 31–51.

2 Francesco Saverio PROCH, *Necessità d'un manicomio nel territorio delle reggenze di Trento*, Trento 1850.

3 Notificazione dell'Istituto provinciale dei mentecatti in Hall. "Con alta approvazione dell'Ecc. Imp. Reg. Cancelleria aulica dei 22 luglio 1830, Nr. 16255 – 1498, si aprirà il 1 settembre dell'anno corrente il nuovo Istituto dei mentecatti eretto in Hall per sovrana grazia e speciale benevolenza di Sua Maestà con ispesa considerevole interamente a carico del tesoro dello Stato. Onde promuovere la partecipazione a quest'Istituto tanto benefico per la classe infelice dei mentecatti recansi a pubblica notizia la costituzione e l'organizzazione corrispondente al piano sovraneamente approvato di questo Istituto» (cfr. BRUNO BORTOLI, CASIMIRA GRANDI, *Un secolo di legislazione assistenziale nel Trentino (1814–1918)*, Trento 1983, pp. 60–61.

4 PROCH, *Necessità d'un manicomio*, p. 5.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*, p. 7.

la nascita anche in Trentino di un apposito istituto in grado di offrire un dignitoso ricovero. Altro obiettivo era però anche quello di migliorare l'efficienza degli ospedali civili.<sup>7</sup> La custodia dei matti, prevista dalla normativa vigente<sup>8</sup>, riduceva, infatti, sensibilmente la loro capacità operativa sia dal punto di vista organizzativo che finanziario.<sup>9</sup>

Numerose altre considerazioni potrebbero essere sviluppate intorno allo scritto del medico trentino, ma per il momento è sufficiente isolare il dato che qui più interessa: a metà Ottocento la struttura di Hall, vuoi per numero di posti insufficiente, vuoi per oggettive difficoltà di trasferimento dei malati in quell'Istituto<sup>10</sup>, non era in grado di soddisfare la domanda di assistenza ai malati di mente espressa dalla parte italiana del Tirolo.<sup>11</sup> Anche la risposta garantita dalle istituzioni locali appariva del tutto insufficiente a causa delle scarse risorse

7 Casimira GRANDI, Allontanamento ed emarginazione istituzionale della follia nel Trentino dell'800. In: Alessandro PASTORE/Paolo SORCINELLI (a cura di), *Emarginazione Criminalità e Devianza in Italia fra '600 e '900*, Milano 1990, p. 114: "è altresì il caso di ricordare come nel 1841 il solo ospedale di Trento accoglieva circa 40 pazzi, cifra quadrupla rispetto al passato e segno inequivocabile dell'insorgere di quella patologia, la pellagra, che sarà la maggior tributaria nella seconda metà del secolo del locale manicomio di Pergine".

8 Si tratta del decreto dell'8 giugno 1838 che stabiliva espressamente che "nella maggior parte degli ospedali maggiori [fossero create] abitazioni destinate pei mentecatti" e che ogni ospedale fosse "provveduto di una, o secondo il bisogno di più di una di tali camere" (cfr. BORTOLI/GRANDI, *Un secolo di legislazione*, p. 148).

9 L'esempio di Arco aiuta a comprendere questa preoccupazione. Nel 1862 la Congregazione di Carità di Arco incarica una commissione, della quale fanno parte il Medico e la Superiora delle Suore della Carità, di elaborare un "Piano per migliorare le condizioni dello spedale di Arco" (26 maggio 1862), poiché era stato "osservato che il numero degli ammalati o ricoverati nello spedale è molto maggiore di quello che colle attuali entrate si può mantenere, ed essendo quindi necessario qualche provvedimento sia per introdurre la maggior possibile economia nell'amministrazione interna dello spedale sia per ridurre il numero degli ammalati, limitandosi possibilmente ad accogliere quelli che lo sono realmente" (Archivio Comune di Romarzollo, busta n. 509, Atti 1862, n. 225, lettera della Congregazione di Carità di Arco al Capocomune di Romarzollo, d. 6 maggio 1862). Ebbene questa commissione nella relazione finale afferma che nell'ospedale di Arco vi è un numero elevato di ricoverati superiore alla disponibilità di posti letto dovuta alla presenza di persone non bisognose strettamente di cure mediche e tra queste "vi sono dei pazzi incurabili a quali lo spedale altro non può prestare che la custodia che potrebbero avere anche senza che l'arte medica possa lusingarsi di porger loro verun giovamento" (Archivio Comune di Romarzollo, busta n. 580, Atti 1862, n. 580. Lettera della Congregazione di Carità di Arco al Comune di Romarzollo, d. 27 ottobre 1862, con allegata copia del "Piano per migliorare le condizioni dello spedale di Arco" - d. 26 maggio 1862 - elaborata dalla Commissione all'uopo nominata dalla Congregazione di Carità).

10 Su questo aspetto cfr. il saggio di Gian Piero SCIOCCHETTI in questo stesso volume.

11 Queste criticità spiegherebbero anche perché la percentuale di italiani ricoverati ad Hall fu sempre sensibilmente inferiore a quella degli ospiti di lingua tedesca. Il direttore del manicomio di Hall, Josef Stolz, nella sua relazione congressuale del 1869 spiegava questa differenza semplicemente col rifiuto da parte italiana, in passato, di presentare domanda: come a dire che i tedeschi erano più numerosi semplicemente perché avevano fatto affluire più domande di quelle presentate dagli italiani. Solo più di recente le richieste pervenute da Sud sarebbero aumentate (dalle 9 del periodo amministrativo 1854-1855 alle 20 del 1868), ma la ragione principale risiedeva probabilmente nell'accresciuta difficoltà di dirottare i malati trentini sugli istituti vicini del regno d'Italia (Milano, Venezia, Brescia) (cfr. Giuseppe OLMI, *L'istituzione manicomiale nel Trentino alla fine dell'800: primi risultati di ricerca*. In: *Sapere scientifico e questione sociale tra '800 e '900: atti del Convegno in occasione del cinquantesimo della morte del Prof. Pietro Albertoni: Gazoldo degli Ippoliti-Sabbioneta*, 12 e 13 ottobre 1984, Mantova 1988, pp. 321-339). Il "Divieto di porre mentecatti poveri, in Istituti esteri di mentecatti" emanato ancora nel 1835 dall'Imp. Reg. Cancelleria Aulica (cfr. BORTOLI/GRANDI, *Un secolo di legislazione*, pp. 132-133 e Giuseppe PANTOZZI, *Gli spazi della follia: storia della psichiatria nel Tirolo e nel Trentino*, Trento 1989, p. 62) aveva di fatto trovato definitiva applicazione nel momento in cui l'annessione del Lombardo-Veneto al Regno d'Italia aveva interrotto antichi canali di comunicazione.

finanziarie disponibili.<sup>12</sup> Nella maggioranza dei casi, i malati vivevano pertanto abbandonati a se stessi o ospitati presso le famiglie d'origine, che non esitavano ad utilizzare strumenti coercitivi, quali corde e catene, quando "il limite di sopportabilità era superato".<sup>13</sup>

Ed è proprio per far fronte ad una situazione nel suo complesso assai carente che si attivano soluzioni alternative o meglio parallele di assistenza. Fra queste vi è l'affidamento dei malati a privati presso le loro abitazioni, dietro pagamento di una retta. Di una simile realtà si è trovata traccia fra le carte d'archivio in relazione alla vicenda relativa all'affidamento di alcuni pazzi ad un paesano di Chiarano, Comune di Romarzollo<sup>14</sup> nell'estremo sud del Trentino, certo Domenico di Giuseppe Negri. Costui accoglieva nella sua casa posta al centro del paese alcuni mentecatti dozzinanti. Gli stessi abitanti del posto solevano indicare questo edificio con il nomignolo "la casa dei matti".

Non si sa se proprio a strutture di questo genere si riferisse Francesco Saverio Proch quando, parlando dei malati riuniti da parte di qualche volenteroso, scriveva di case "incresciose, malinconiche, povere di aria, di luce, di pulitezza, di ogni altro più necessario elemento di vita".<sup>15</sup> In questi luoghi, "analoghi più presto a covile di brutto che a stanza d'uomo", avrebbero alloggiato "i miseri [infermi] assai volte male riparati, peggio nutriti, succidi, negletti, legati, battuti, innocenti vittime di ogni più barbaro trattamento".<sup>16</sup>

12 Basti citare, come esempio, quanto scrive nel 1849 il Capocomune di Dro Fravezzi: "La custodia del maniaco N.N. porta al Comune una vistosa spesa giornaliera per l'imperiosa circostanza che l'infelice appartiene alla Classe dei poveri e che la Congregazione di Carità è priva di mezzi per supplire ai bisogni di moltissimi concorrenti". Al malato di mente di Dro provvedevano giorno e notte, uno o talvolta due custodi, "a seconda che la pazzia prende più o meno un carattere furioso", ricevendo una paga di un fiorino al giorno più un fiasco di vino. Il Comune versava inoltre un contributo giornaliero di dieci carantani "pel mantenimento dell'infelice [...] fino a tanto che dura la pazzia o che verrà trasportato all'istituto" (cfr. Romano TURRINI, *L'assistenza ad Arco: l'ospedale, la Pia Casa di Ricovero, la Provvidenza, l'Asilo d'infanzia, Arco (TN) 1990*, p. 74).

13 PANTOZZI, *Gli spazi della follia*, p. 18. Sul tema dell'assistenza domestica ai malati di mente cfr. Patrizia GUARNIERI, *Matti in famiglia. Custodia domestica e manicomio nella Provincia di Firenze (1866-1938)*. In: *Studi Storici XLVIII (2001)*, 2, pp. 447-521.

14 Romarzollo non esiste come paese, è il nome del Comune che accoglie le frazioni di Chiarano, Padaro, Varignano e Vigne. Per la prima volta Romarzollo viene nominato nel documento di divisione dei beni dei conti d'Arco del 1269: "tam in burgo Archi, quam ultra Sarcha et Roncomazolio". Il toponimo è composto da "ronco", cioè luogo roncato, messo a coltura, identico per senso a fratta o novale e da "marzolo" cioè "marcidus" che tende a marcire, qui nel senso di acquitrinoso, umido, perciò verde per abbondante vegetazione. Il comune di Romarzollo non esiste più e i paesi che includeva fanno ora parte del Comune di Arco. Per ulteriori notizie cfr. *Inventario dell'Archivio Storico del Comune Cessato di Romarzollo - Comune di Arco - (1403-1929) e degli Archivi Aggregati (1894-1929)*, a cura della Società Cooperativa ARCOOP di Rovereto, P.A.T. Servizi Beni Librari e Archivistici, Trento 2000. Inoltre cfr. Romano TURRINI, *Chiarano, frammenti di storia, arte e tradizione, Arco (TN) 2001*.

15 PROCH, *Necessità d'un manicomio*, p. 8.

16 *Ibidem*.

## 1. La “casa dei matti” di Chiarano

L'attività svolta da Domenico Negri non era certamente sconosciuta anche al di fuori del ristretto ambito comunale nel quale risiedeva. Lo dimostrano le richieste di inserimento di malati che riceveva anche da Comuni molto distanti da quello di Romarzollo. La scarsa ricettività delle strutture esistenti, non ultima, come si diceva, quella di Hall, costringeva le amministrazioni locali a ricercare continue soluzioni al problema della permanenza dei pazzi presso i loro domicili. In tal senso la “casa dei matti” di Chiarano costituiva pur sempre un tipo di risposta.

Nell'agosto del 1865 è il Capocomune di Torbole a scrivere a quello di Romarzollo per verificare, dopo un primo inutile tentativo ad Hall, la possibilità di ospitare presso l'abitazione di Domenico Negri un certo Innocente Castellini, il quale dava “segni di pazzia”.

“Rivoltosi il Comune – scrive il Capocomune di Torbole – all'Ospizio di Hall d'Innsbruck, riferisce che non vi è posto. Si dice che in Varignano vi sia un locale adattato per custodire simili infelici e che il Comune si presti contro pagamento della fissata giornaliera mercede. Questo individuo non è furioso, esaltato per animosità che ha contro la sorella ed altri individui del paese. Lì si rivolge quindi a codesto lodevole Comune colla preghiera di volerlo ricevere e custodire in Varignano nel luogo acciò destinato pronto questo Comune a soddisfare le spese relative”.<sup>17</sup>

La risposta del Capocomune di Romarzollo fu piuttosto elusiva: da una parte volle negare ogni coinvolgimento nell'impresa di Domenico Negri, poiché priva di qualsiasi autorizzazione superiore, e dall'altra sembrò insinuare una sorta di tacita “tolleranza” nei confronti di un'attività della quale evidentemente non si poteva fare a meno. In prima battuta il Capocomune di Romarzollo negò pertanto l'esistenza del centro gestito da Domenico Negri, poi dichiarò di non poter “officiosamente adoperarsi” per il collocamento del maniaco di Torbole ed infine suggerì di rivolgersi a Negri stesso, nonostante sul capo di questi pendesse già un provvedimento di sospensione di ogni attività.

“Questo Comune non tiene luogo alcuno per custodire individui ammalati che passi a pazzia ne di altre specie, anzi per simili infelici rivoltosi questo Comune allo stesso Ospizio dell'Ala d'Innsbruck ed ebbe ottenuto lo scopo pel collocamento d'un certo Stefanelli Francesco di Chiarano. Essere ben vero che in questo Circondario Comunale viene ricoverati simili ammalati ma questo Comune non ebbero nulla da che fare, anza tutti all'oposto di tale ricovero, per cui lo scrivente officiosamente non può adoperarsi favorevolmente a ciò venga collocati il giovane infelice Castellini perché sarebbe far contro alle disposizioni per l'allontanamento degli attuali pazzi collocati presso il sudetto Negri”.<sup>18</sup>

17 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1865, busta 516, prot. n. 475, lettera del Comune di Torbole al Comune di Romarzollo, datata 11 aprile [molto probabilmente il mese è agosto] 1865.

18 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1865, busta 516, prot. n. 475, lettera del Capocomune di Romarzollo al Comune di Nago e Torbole, datata 15 agosto 1865.

## 2. "Lascia liberamente i pazzi"

Il provvedimento di sospensione dell'attività cui si accennava precedentemente era stato conseguenza probabilmente delle lamentele che gli abitanti di Chiarano cominciarono a riversare sulla "casa dei matti" da un certo periodo in avanti.

Il 26 febbraio 1866, ad esempio, un certo Antonio Tosi presentò una denuncia circostanziata al Capocomune poiché uno degli ospiti di Domenico Negri aveva inseguito sua moglie con in mano "sesione [?] e badillo arcato nella campagna cosiddetta ai Caseggi".<sup>19</sup>

Il pretesto fu immediatamente colto: il Capocomune ne approfittò per esortare l'i. r. Pretura di Arco ad intervenire per "allontanare quei pazzi" e togliere i crescenti motivi di preoccupazione motivati sia da considerazioni di "ordine pubblico" sia probabilmente anche dal fatto che tutti i pazzi ospitati in casa Negri non erano originari del paese di Romarzollo.<sup>20</sup>

L'intervento non produsse alcun particolare effetto, ma spinse ugualmente l'i. r. Pretura di Arco ad assumere maggiori informazioni su quanto segnalato dall'autorità comunale. Con lettera del 6 marzo 1866 fu ingiunto al Capocomune di Romarzollo di verificare e comunicare prontamente quante e quali persone fossero custodite da Domenico Negri, il loro Comune di provenienza e se fra loro ci fossero individui da ritenersi pericolosi per la sicurezza pubblica.<sup>21</sup>

Si apprende così dalla risposta del Capocomune, datata 18 marzo 1866, che i pazzi ospitati da Domenico Negri a quella data erano cinque: Francesco del fu Giacomo Benini di Riva, Davide di Fulvio Cherotti di Lomaso, Giovino di Manzano Vitori di Mori, Francesco Malfer di Dro e Fernando Malfer, anch'egli di Dro.<sup>22</sup>

Ottenuto l'elenco, l'i. r. Pretura di Arco si attivò successivamente per far rientrare alle loro originarie abitazioni tutti gli ospiti, comunicando la decisione alle autorità politico-amministrative di riferimento. È quanto accade il 20 marzo 1866 con una lettera indirizzata all'i. r. Pretura di Stenico e relativa al maniaco Davide Cherotti del distretto di Lomaso:

19 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 108. Lettera del Comune di Romarzollo all'i.r. Pretura di Arco, datata 26 febbraio 1866, in cui è riportata la denuncia presentata da Tosi Antonio di Chiarano contro Domenico Negri e in cui chiede l'allontanamento dei pazzi da lui custoditi.

20 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 108.

21 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 146, lettera dell'i.r. Pretura di Arco al Comune di Romarzollo, datata 6 marzo 1866.

22 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 146, lettera del Capocomune di Romarzollo all'i.r. Pretura di Arco, datata 18 marzo 1866.

“Risulta [...] dai rilievi in proposito assunti dalla scrivente che certo Domenico di Giuseppe Negri di Chiarano tiene in propria custodia il maniaco Cherot Davide di Savio. Siccome da un canto il prefato maniaco riesci pericoloso alla sicurezza pubblica, e dall’altro canto il [...] Domenico Negri non possiede né autorizzato a tenere in custodia maniaci, né si trova provvisto dei diversi provvedimenti all’uopo necessari, così si ha l’onore di ricorrere la sua gentilezza a voler mediante il Capocomune di pertinenza far levare il maniaco Cherot dall’attuale suo custode Domenico Negri e collocarlo poi ove meglio piace allo stesso”.<sup>23</sup>

Nella risposta del 13 aprile 1866 il Capocomune di Lomaso lasciava però intendere quanto sarebbe stato meglio conservare le cose come stavano, intervenendo semmai per rilasciare a Domenico Negri quell’autorizzazione ufficiale di cui era privo e che gli avrebbe finalmente consentito di esercitare liberamente il suo “umanitario mestiere” con sollievo di tante famiglie:

“si fa conoscere che dalle informazioni prese in Romarzollo, da persona degna di tutta fede, e colà appositamente, risulterebbe che Davide Cherotti di Fulvio maniaco non diede fin ora nessun disturbo al proprio custode Domenico Negri di Chiarano.

Che poi quest’ultimo non sia abilitato a tenere in custodia maniaci non era noto alla famiglia di Davide Cherotti, e che tale autorizzazione la fosse necessaria è però certo, che l’umanitario mestiere di esso Negri è in lui, e nel suo paese molto invidiato, tuttavia se la prelodata I.R. Pretura di Arco insiste giacché il maniaco Cherotti sia levato da Chiarano, la famiglia dello stesso è pronta a ritirarlo”.<sup>24</sup>

Le garbate obiezioni del Capocomune di Lomaso, che interpretava probabilmente un sentimento diffuso, non restarono inascoltate. Nessuno, infatti, volle assumersi la responsabilità di una decisione che apparisse come definitiva. La breve nota di risposta inviata dall’i. r. Pretura di Stenico all’i. r. Pretura di Arco, datata 17 aprile 1866, richiedeva nuovamente conferma sull’opportunità o meno di allontanare Davide Cherotti dal centro di Chiarano.<sup>25</sup> A questo punto anche l’i. r. Pretura di Arco pensò bene di rinviare ulteriormente la decisione premurandosi di recuperare un altro parere da parte del Comune di Romarzollo.<sup>26</sup>

Non si sa come finì la storia con Davide Cherotti e quale esito ebbe il rimpallo di note tra un ufficio e l’altro; di certo, anche nel caso fosse stato

23 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 151. Lettera dell’i.r. Pretura di Arco all’i.r. Pretura di Stenico, datata 20 marzo 1866.

24 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 245, lettera del Capocomune di Lomaso Giuseppe Festi all’i.r. Pretura di Stenico, datata 13 aprile 1866.

25 “Colla preghiera di significare se il Cherotti debba tosto venir levato da Chiarano dai propri attinenti, nel qual caso la scrivente ne li diffiderebbe”. Nota sul verso della lettera del Capocomune di Lomaso Giuseppe Festi all’i.r. Pretura di Stenico, datata 13 aprile 1866 (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 245).

26 “Si trasmette al Comune di Romarzollo pella propria relativa dichiarazione, che vorrà far conoscere alla scrivente entro il corrente mese” (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 245).

deciso per l'allontanamento, il centro gestito da Domenico Negri continuò a funzionare. Un suo ridimensionamento o addirittura una sua chiusura, come qualcuno aveva auspicato, avrebbe posto tali e tanti problemi rispetto al ricollocamento degli ospiti che si preferì soprassedere sull'intera vicenda. Lo testimonia se non altro la firma nel maggio del 1866 di una nuova convenzione fra il Municipio di Riva e Domenico Negri per la custodia del maniaco Francesco Benini.<sup>27</sup> Anche in questo frangente il Capocomune e la Rappresentanza comunale intervennero con decisione poiché Domenico Negri anziché “desistere dal ricevere maniaci” continuava a concludere “nuovi contratti pella custodia dei medesimi”.<sup>28</sup>

27 Nel maggio del 1866 la stessa Pretura di Riva dopo “essersi convenuto col custode di detto maniaco per una rigorosa sorveglianza” (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 518, prot. n. 361, lettera dell'i. r. Pretura di Arco al Comune di Romarzollo, datata 30 maggio 1866) incarica quella di Arco col tramite del Comune di Romarzollo “di esaminare più da vicino in che cosa consistano i maggiori rigori di sorveglianza e se questi siano atti a garantire sotto ogni aspetto la sicurezza pubblica” (Ibidem). Sul verso della lettera il Capocomune di Romarzollo Marino Marini rispose (11 luglio 1866) che “questo Comune ritirate le debite informazioni risulta che il maniaco Francesco Benini gira tutt'ora per la campagna con ustoriamenti [?] taglianti per cui atteso [?] il suo carattere furioso se lo deve ritenere pericoloso. Colla seduta di oggi n. 446 insiste questa Rappresentanza per l'alontanamento del detto Benini per la sicurezza personale e per insufficiente sorveglianza” (Ibidem). Nonostante questo rapporto il Municipio di Riva stipula il 18 ottobre 1866 una “nuova convenzione col custode del maniaco Benini relativamente ad una esatta sorveglianza” (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 519, prot. n. 728, Lettera dell'i.r. Pretura di Arco al Comune di Romarzollo del 18 ottobre 1866). Ma la sorveglianza da parte dell'infermiere Domenico Negri doveva essere proprio scarsa se infine il Municipio di Riva è costretto a ritirarlo dal centro “In conto dei molti reclami avanzatesi tanto da parte del Comune di Romarzollo quanto dall'I.R. Pretura di Arco, questa Cittadina Rappresentanza si è trovata indotta a levare dalla di lui custodia il maniaco Francesco Benini di fu Giacomo e di provvedergli altro collocamento. Vorrà quindi qui condurlo nel giorno 16 andante ad ore 9 anti, essendosi disposto il tutto pella consegna al nuovo di lui custode” (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1866, busta 519, prot. n. 834, lettera del Municipio di Riva al Comune di Romarzollo del 10 dicembre 1866). Il nuovo custode è Giovanni Maccabelli di San Giacomo, frazione di Riva. La presenza in zona di un'altra “casa dei matti”, oltre a rivelare che il centro del Negri non era un caso isolato, conferma il bisogno largamente diffuso nella comunità di trovare soluzioni pratiche per il collocamento dei malati. Le iniziative intraprese per la chiusura della struttura del Negri non sortirono effetti concreti. Infatti a distanza di un anno (1867) troviamo un nuovo episodio riguardante un “certo Giovanni Leonardi di Preore il quale affetto di mania non pericolosa si trovava da più di un anno a questa parte in custodia di Negri Domenico fu Giuseppe di Chiarano, si allontanò li 14 corr.e dal predetto suo custode senza che fino adesso si avesse potuto trovare le tracce del medesimo. Esso Leonardi tiene la fissa idea di voler vivere da selvatico, e pascessi solo di erbe, egli è dell'età di anni 35, di statura media, con poca barba, e v'è vestito alla contadina” (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1867, busta 520, prot. n. 328, lettera dell'i.r. Pretura di Arco al Capocomune di Romarzollo del 21 aprile 1867). Il mentecatto fu rintracciato e ricondotto nella casa dei matti. Due anni dopo fugge nuovamente e il Capocomune di Romarzollo scrive una lettera al Capitanato distrettuale di Riva in cui “Non sa lo scrivente che Leonardì Giovanni fu Giò di Preore maniaco sia fuggito dal supposto custode Domenico Negri di Chiarano, neppure da parte di questo comune accorda che siano riconsegnati al Negri il sudetto maniaco, fin tantoche il processo in[...]corso relativo al scoglimento dei pazzi collocati presso il sudetto Domenico Negri ne siano deciso [?] in suo favore, ora il detto processo si trova presso l'Eccelsa Giunta provinciale” (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 365, lettera del Capocomune di Romarzollo al Capitano distrettuale di Riva del 2 maggio 1869).

28 “Ritenuto che in nessun caso può essere attivato un manicomio in mezzo al paese e meno in sito così angusto come quello del sunominato Negri; ritenuta la sudeta inconvenienza per le cause altresì dei maniaci sono di scandalo ai fanciulli in ispecie pel loro parlare scorretto; visto altresì che lo stesso lascia girare non solo nel paese ma ben anco nelle campagne e sui monti con armi da taglio per cui incutono ragionevole timore in ogni persona. Trovano unanimemente d'insistere non solo che sia dichiarato insustistente il contratto pel maniaco Benini ma che sia proibito in genere al Negri per viste anche di polizia di non tenere ulteriormente pazzi nella casa sua e che come si

C'era bisogno di altre e ben più pesanti denunce di quelle lanciate dal ricordato Antonio Tosi perché la vertenza con Domenico Negri potesse registrare conclusioni più favorevoli al numero crescente di detrattori.

### 3. Un "disordine madornale"

Nel marzo del 1869 "alcuni possidenti di Chiarano" inviarono una "supplica" al Comune di Romarzollo in cui si lamentava il grave disordine che i pazzi custoditi dal Negri provocavano nel paese. Si richiedeva pertanto che fosse "tantosto levato il disordine entro indicato". Questa volta la denuncia assumeva una certa rilevanza poiché raccoglieva le firme di diversi frazionisti, altrettante riprove di come nel frattempo fossero sensibilmente diminuite le soglie di disagio e di tolleranza generale. Si riporta di seguito il contenuto della lettera:

"Onorevole Comunità di Romarzollo

In questo Comune vi è un disordine pubblico, il quale doveva essere fatto conoscere pria d'ora, perché è in onta alla Legge, di grave pericolo alla vita, alla proprietà ed assai scandaloso.

Questo disordine è il seguente.

Già da gran tempo Domenico Negri di Chiarano ha assunto l'incarico della custodia dei pazzi d'ogni genere i quali continuano a sussurrare e strepitare al massimo grado. Sono oltremodo insopportabili per gli urli bestiali ed in massima parte per le orrende bestemmie e per il modo di scandalizzare le femmine, ed i teneri bambini, ossia gioventù.

Di tratto in tratto si portano sui tetti fumando i sigari e pippe, domandando continuamente zolfanelli al vicinato, onde accendere fuoco con grave pericolo dei caseggiati, ed il vicinato non può rifiutarsi per non essere sottoposto alle imprecazioni vibrare, ed a qualche altro sinistro accidente che il pazzo da altro non è capace.

Vengono osservati in casa e sui tetti la maggior parte ignudi e schifosi.

I sottoscritti confinanti non possono ulteriormente tollerare questo disordine madornale e perciò portano reclamo a questa Onorevole Autorità, onde con tutta sollecitudine voglia ripa[ra]re il predetto disordine, altrimenti sarebbero costretti di farlo tantosto conoscere alla Superiorità.

Con tutto rispetto si rassegnano".<sup>29</sup>

La risposta del Capocomune non si fece attendere. Questa volta il numero e l'autorevolezza dei firmatari non permetteva deroghe. Il 7 marzo 1869 fu così

replica sono causa di scandalo mettono in pericolo il paese per gli incendi che potrebbero causare e per l'immoralità" (Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant., delibera del Comune di Romarzollo n. 741 del 6 novembre 1866, "Per copia conforme al suo originale ad uso d'Ufficio").

29 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant., lettera di alcuni abitanti della contrada di Chiarano al Capocomune di Romarzollo contenente la richiesta di allontanamento dei pazzi custoditi nella propria casa da Domenico Negri. I firmatari della "supplica" sono: "Perini Giuseppe, Parolari Lodovico, Domenico Vicenzi, Perini Angela, e non sapendo scrivere fanno la croce X Bortolo Parolari, Steteli [?], Mancabelli Sebastiano", datata 2 marzo 1869.



approvata la risoluzione n. 177<sup>30</sup> con la quale il Comune di Romarzollo intimava a Domenico Negri di allontanare immediatamente tutti i pazzi custoditi presso la sua abitazione:

“In seguito ad istanza da pres. 2 corr. da diversi frazionisti del Comune – è scritto nella comunicazione inviata a Domenico Negri –, questa Rappresentanza Comunale [...] deliberò che i pazzi che lui tiene in custodia siano tosto all’ontanati da questo Comune e consegnati al proprio Comune o famiglia a scampo dessere all’ontanati colla forza ed a sue spese”.<sup>31</sup>

Una nuova delibera comunale, la n. 242, datata 23 marzo 1869, confermava le precedenti deliberazioni ed insisteva perché i pazzi tenuti “arbitrariamente in custodia” da Domenico Negri, senza alcuna forma di autorizzazione da parte del Comune o delle autorità superiori, fossero immediatamente rispediti ai loro luoghi d’origine.<sup>32</sup>

Domenico Negri, tuttavia, si guardò bene dal corrispondere alla volontà degli amministratori e prima di tutto cercò di prendere tempo chiedendo al Comune di Romarzollo di “ottenere copia dell’istanza presentata da alcuni individui di Chiarano li 2 marzo p.p.”.<sup>33</sup> Solo così avrebbe potuto documentarsi e difendersi contro le accuse che a suo parere gli venivano ingiustamente rivolte.

La contromossa di Domenico Negri spiazzò il Capocomune di Romarzollo, il quale, non sapendo come destreggiarsi in una situazione divenuta improvvisamente intricata, ricercò presso il Capitanato distrettuale di Riva un parere su come agire di fronte all’inaspettata richiesta.<sup>34</sup>

“Nel restituirgli gli atti qui rimessi col suo rapporto 9 andante N. 281 – si legge nella risposta del Capitanato distrettuale di Riva –, devo osservargli che se avesse com’è di

30 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant., delibera del Comune di Romarzollo riguardante “l’alontanamento” dei pazzi dal paese di Chiarano e custoditi da Domenico Negri (datata 21 aprile 1869): “Preletta la supplica di diversi frazionisti di Chiarano da pres. 2 corr. N. 190 la Rappresentanza ritenuto che i pazzi collocati presso Domenico Negri da Chiarano formano scandalo alla gioventù, e per la pubblica sicurezza in genere, per cui insiste per l’alontanamento in base al deliberato della Rappresentanza dei 6 9bre 1866 N 741. Letto e Firmato”. Seguono le firme dei consiglieri comunali: Giacomo Povoli, Antonio Bonomi, Antonio Barboncini, Marco Mancabelli, Sperandio Vivaldi, Giacomo Segalla, Francesco Fiorioli, Domenico Pasini, Lodovico Povoleri, Domenico Prati, Giovanni Marchi, Quintilio Fiorioli, Luigi Tosi, Domenico Andreasi, Francesco Prandi, Domenico Giuliani.

31 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant., lettera di alcuni abitanti della contrada di Chiarano al Capocomune di Romarzollo contenente la richiesta di allontanamento dei pazzi custoditi nella propria casa da Domenico Negri (verso della lettera in cui il Capocomune di Romarzollo intima a Domenico Negri di allontanare i pazzi da lui custoditi, datata 7 marzo 1869).

32 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant., delibera del Comune di Romarzollo in risposta alla “rimostranza” di Domenico Negri avversa alla deliberazione della Rappresentanza comunale di Romarzollo del 7 marzo 1869 n. 177, datata 23 marzo 1869. I consiglieri firmatari sono: Francesco Fiorioli, Giacomo Segalla, Domenico Andreasi, Sperandio Vivaldi, Domenico Prati, Giovanni Marchi, Quintilio Fiorioli, Luigi Tosi, Francesco Prandi, Bernardo Barboncini, Giacomo Povoli.

33 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 525, prot. n. 281, presentata il 6 aprile 1869. Lettera senza data scritta da Domenico Negri al Comune di Romarzollo, molto probabilmente scritta pochi giorni prima del 6 aprile 1869.

34 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 525, prot. n. 281, lettera del Comune di Romarzollo al Capitanato distrettuale di Riva, datata 6 e 9 aprile 1869.

prescrizione, chiamato a sé il Negri, e contestatogli il fatto a suo carico denunciato non ci sarebbe il bisogno ora di rilasciare allo stesso la domandata copia. Nel mentre quindi richiamo la sua attenzione a volersi per l'avvenire attenere nella procedura strettamente al disposto della legge comunale 9 Gennaio 1866, lo invito a rilasciare la copia domandata al supplicante Negri, ommettendo però i nomi dei denunzianti, qualora supponga, che potessero incontrare qualche dispiacere.

E la cosa sta realmente come è additata nel suo rapporto non posso a meno di approvare la presa deliberazione<sup>35</sup>.

Apparentemente infastidito dai più recenti sviluppi, al Capitanato distrettuale di Riva non restava altro che assecondare la domanda di Domenico Negri e rassegnarsi, non si sa quanto realmente dispiaciuto, all'inevitabile rinvio di ogni definitiva decisione.

#### 4. Il difficile "sfratto"

Ricevuta copia dell'istanza inviata dai frazionisti contenente la richiesta di allontanamento dei pazzi dalla sua casa, Domenico Negri preparò una lunga e circostanziata lettera, dalla quale traspariva, per modi e contenuti, un grande senso di sicurezza e, si potrebbe dire, quasi un sentimento di sfida nei confronti della Rappresentanza comunale.<sup>36</sup> Nella lettera venivano elencati i matti assegnati alla sua custodia e si attestava uno stato di servizio di almeno venticinque anni condotto con piena soddisfazione di quanti si erano rivolti a lui per assolvere un compito così delicato. Costoro, come si evince anche dalla documentazione consultata, erano spesso proprio quei Comuni e quelle Autorità superiori (Preture e Podestà) che ora apparivano come la controparte nella vertenza, ma che in passato avevano consentito alla "casa dei matti" di agire pressoché indisturbata sotto l'ala di una sorta di protezione/copertura non ufficiale.

Il Capocomune di Romarzollo si affidò al parere dell'Eccelsa Giunta provinciale di Innsbruck richiesto in data 21 aprile 1869.<sup>37</sup>

"Sul ricorso di Negri Domenico di Chiarano – recitava la risposta della Giunta provinciale datata 1 maggio 1869 – contro il conchiuso della rappresentanza comunale [...] col quale venivagli ingiunto di allontanare dal Comune e consegnare a chi si deve i maniaci, che tiene in sua custodia, la Giunta provinciale qual Rappresentanza comunale visti in proposito i decreti emessi da codesto Comune, nonché la rimostranza di parecchi frazionisti di Chiarano sul contegno pericoloso, e scandaloso dei maniaci custoditi dal ricorrente, e considerato, che in base al § 27 punti 2 e 7 spetta al Comune la cura pella sicurezza della persona e della proprietà, e la polizia in linea di moralità trova di respingerlo e di confermare con ciò la suddetta deliberazione della Rappresentanza comunale dei 30 Marzo a.c. N. 235".<sup>38</sup>

35 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 525, prot. n. 303, lettera del Capitanato distrettuale di Riva al Comune di Romarzollo, datata 11 aprile 1869.

36 In appendice si riporta il testo integrale della lettera.

37 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 525, prot. n. 323, lettera del Capocomune di Romarzollo Marino Marini alla Giunta provinciale di Innsbruck, datata 21 aprile 1869.

38 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant., lettera della Giunta Provinciale di Innsbruck al Capocomune di Romarzollo, datata 1 maggio 1869.

L'indicazione perentoria di procedere secondo quanto già disposto dai precedenti decreti comunali e la comunicazione a Domenico Negri, datata 11 maggio 1869, del termine di otto giorni entro il quale procedere dal momento del ricevimento, segnava in un certo senso la definitiva vittoria del Comune di Romarzollo.<sup>39</sup>

Questa volta la risposta di Domenico Negri (21 maggio 1869) fu, infatti, più misurata. Di fronte alla nuova prescrizione del Capocomune di Romarzollo, rafforzata dal parere della Giunta provinciale di Innsbruck, egli mirò ad ottenere una proroga o quantomeno a dilazionare il più possibile i tempi del provvedimento.<sup>40</sup>

Con questa lettera finisce anche la storia del centro di Domenico Negri. Nel senso che non si sono rintracciati altri documenti a suo riguardo fino a tutto il 1871.

La ragione di questo “silenzio” risiede sicuramente nella morte di Negri stesso sopraggiunta il 16 novembre 1869 per “Apoplessia ful.[minante]”, all'età di 68 anni.<sup>41</sup> Solo così la contesa che lo vide opporsi al Comune di Romarzollo ebbe finalmente termine e gli ospiti speciali della sua abitazione trovarono una diversa collocazione.

## 5. Note conclusive

La “casa dei matti” di Domenico Negri rappresentò una realtà particolare nel panorama psichiatrico del Trentino nell'Ottocento, collocata com'era al centro del paese di Chiarano e, soprattutto, funzionante per circa un quarto di secolo. Nonostante le rimostranze dei paesani il centro continuò a vivere, per quanto risulta, senza provocare situazioni concretamente di danno ma solo di presunta pericolosità. Risulta anche che i pazzi godevano di una discreta libertà, giravano liberi nel paese portando con loro anche “armi” ma più probabilmente arnesi per il lavoro nei campi.

La struttura ospitava diversi maniaci (è il caso di dirlo, erano ospiti “custoditi” dal Negri, nel senso che non vi era alcun intento terapeutico o “riabilitativo”); vi era anche un certo “ricambio” dei malati che provenivano da diversi Comuni del sud del Trentino anche distanti tra loro.

A parte il contrasto con il Comune di Romarzollo, le istituzioni locali si mostrarono in genere assai tolleranti nei confronti del centro: anzi ne utilizzarono i servizi inviandovi a pagamento i propri malati. Nonostante tutto si può

39 Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta 526, prot. n. 424 ed ant. (verso della lettera della Giunta provinciale di Innsbruck al Capocomune di Romarzollo, dove il Comune di Romarzollo ingiunge a Domenico Negri l'allontanamento dei pazzi da lui custoditi, datata 11 maggio 1869).

40 Il testo della lettera è riportato integralmente nell'appendice documentaria.

41 “Negri Domenico poss. Di Chiarano fu per ordine sepolto, fatto l'abito ai 18 da D. Boniselli Cap.º coll'invito del Rev.º Capitolo” (Archivio della Parrocchia di Arco, Registro dei morti per l'anno 1869).

anche dire che ci fu una sorta di complicità da parte della comunità di Chiarano che nel bene e nel male accolse questa struttura nel suo territorio mostrando “segni di stanchezza” solo nel periodo conclusivo della convivenza.

La “casa dei matti” di Chiarano non fu però un caso isolato: la documentazione d’archivio svela episodicamente l’esistenza di una vera e propria rete di assistenza privata articolata sul territorio. Il maniaco Francesco Benini, ad esempio, affidato in un primo momento a Domenico Negri, fu successivamente assegnato nel dicembre del 1866 ad un certo Giovanni Maccabelli di San Giacomo. Costui, come in precedenza Domenico Negri, firmò con il Municipio di Riva un contratto per la custodia del malato, che sarà rinnovato l’anno successivo.<sup>42</sup>

Questa rete privata, della quale si è appena scorta l’esistenza<sup>43</sup>, seppe garantire, pur con i suoi evidenti limiti, una risposta concreta al problema della collocazione dei malati di mente altrimenti assente e forse, alla luce di come si evolse successivamente l’istituzione manicomiale, precorse un modello di assistenza territoriale che oggi, *mutatis mutandis*, sembra recuperare nuova attenzione.

Nel riproporre il contesto e nel ricostruire alcuni dei passaggi attraverso i quali prese forma questo genere di intervento l’analisi storica si apre così all’attualità dell’assistenza psichiatrica e alle sue prospettive future.

#### APPENDICE

Archivio del Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta n. 525, n. 307, lettera di Domenico Negri al Capocomune di Romarzollo, senza data ma registrata all’arrivo in Comune con la data del 14 aprile 1869<sup>44</sup>

Negri Domenico di Chiarano.

In relazione al conchiuso 23 Marzo p.p. intimato li 6 Aprile a.c. col decreto attergato N. 235 denuncia gl’individui da esso detenuti a nome dei Comuni entro indicati invocando i necessari provvedimenti con questi, ed analogo eventuale permesso, e riservando il Ricorso.

Spett.le Sig. Capo Comune

Non essendosi l’Onorevole Rappresentanza Comunale compiaciuta di far luogo alla mia Rimostranza, mi riservo di produrre, entro il termine stabilito dalla legge, il Ricorso alla preposta Autorità competente contro la deliberazione 23 Marzo statami intimata il 6 Aprile a.c. coll’attergato N 235, per cui vorrebonsi entro 8 giorni allontanare i così detti pazzi da me detenuti. Mi faccio per altro un dovere di far conoscere a Lei, ed alla Comunale Rappresentanza, che gl’individui suddetti, *inaudita parte* e forse per segreti, e misteriosi rilievi dichiarati scandalosi, e pericolosi, vennero a me affidati dall’Autorità, e dai Comuni rispettivi, e perfino dallo stesso Comune di Romarzollo; ond’è che in ultima analisi l’ordine di *sfratto*, di allontanamento, e dei conseguenti provvedimenti dovrebbero in fine far tenere non tanto a me, quanto ai Comuni, ai quali appartengono; motivo per cui per norma anche dello Spettabile Comune gl’individui stessi colle relative indicazioni si denunciano come appresso.

I del Comune di Romarzollo

1. Miori Domenico d° Ballim di Varignano

2. Mascher Matteo di Chiarano

Questi due individui furono a me affidati dalle rispettive famiglie d’accordo dell’Autorità sotto gli occhi del Comune locale, che prego d’intendersi colle famiglie rispettive, o coll’Autorità competente nel caso

42 Archivio Storico Comune di Riva del Garda, 544.1/4, Poveri, Orfani, Derelitti e Illegittimi, Sovvenzioni e Sussidi, fasc. 1863.79, Francesco Benini. Cfr. anche nota 27.

43 Altre realtà analoghe a quelle di Domenico Negri e Giovanni Maccabelli potranno sicuramente emergere da un’indagine più approfondita e contribuire a completare il quadro dell’assistenza psichiatrica in Trentino in periodo premanicomiale.

44 La lettera non sembra sia stata scritta direttamente dal Negri: la firma col suo nome e cognome evidenzia, infatti, una difficoltà di scrittura ed è completamente diversa dalla calligrafia precedente.

voglia e possa anche per loro applicare il minacciato provvedimento. Il Miori trovasi presso di me da pochi mesi, ed il Mascher da oltre 25 anni.

II del Comune di Arco

3. Alimonta Teresa, ch'è provveduta del certificato d'incolato<sup>45</sup> del Comune di Arco, e che intorno al 1866 mi venne affidata dall'I.R. Pretura e dal Sig. Podestà di Arco.

Pria dunque di eseguire il minacciato ordine di *sfratto*, ed *allontanamento* della sud.a donna abbiasi la compiacenza di accordarsi coll'Autorità Pupillare, e col Comune d'Arco a cui appartiene, non essendo conveniente ch'io abbia a consegnarla a quegli Uffici pria che non le abbiano procurato un altro collocamento.

III del Comune di Riva

4. Torboli Giuseppe d.° Trivelem [?], ch'è provveduto del certificato d'incolato del Comune di Riva, e che da circa un anno mi venne affidato da quel Sig. Podestà.

5. Longhi Gio tessitore ch'è pur provveduto da analogo certificato d'incolato del sud.o Comune, e mi venne affidato da quel sig. Podestà avanti 8 mesi.

Anche a riguardo di questi due individui di Riva pria di applicare la misura dello *sfratto*, ed allontanamento, prego d'intendersi col Comune cui appartengono, onde si abbia il tempo di procurare il necessario collocamento.

IV del Comune di Lomaso

6. Cherotti Davide di Tauvio [?], che mi fu affidato da circa 4 anni da suo fratello Felice Cherotti di Tauvio [?]. Anche nel 1866 circa si tentò di allontanare quest'individuo, ma in seguito ad atti pertrattativi tra le I.R. Preture di Arco e Stenico dovette esser lasciato in pace presso di me. Quando quindi anche per quell'individuo si voglia eseguire il minacciato sfratto, ed allontanamento, prego di concertarsi col Comune di Lomaso onde d'accordo colla rispettiva famiglia, ed Autorità Pupillare si abbia il tempo necessario di collocarlo diversamente.

Del resto qualunque sia l'esito del Ricorso che ora da me, e forse in seguito anche dai cointeressati Comuni andassi ad interporre contro il conchiuso della Onorevole Rappresentanza di Romarzollo, non manco frattanto d'invocare l'eventuale permesso che occorresse per mantenere sotto la mia sorveglianza gl'individui sopradenunziati almeno fino a tanto che sarà decisa la presente questione dalla competente Superiore Autorità, e nel caso il Ricorso sortisse esito sfavorevole sino a tantochè i Comuni e le famiglie cui appartengono gl'individui abbiano provveduto loro un altro collocamento; e spero di ottenere almeno un tale permesso, perché ritengo, che né il Comune, né la Rappresentanza voglia con precipitato rigore applicare *lo sfratto, una delle più terribili, ed odiose misure* a carico di poveri infelici, che per le indicazioni surriferite sono giustificati sul loro diritto d'incolato, e che non aggravano in nulla i fondi di beneficenza del paese; mentre pei riguardi di moralità; e sicurezza non è stata mai pronunciata alcuna condanna, per cui d'altronde sono io pronto a rispondere, ed a subire le legali conseguenze, quando si sorta dal mistero, a me se ne faccia regolare contestazione.

Domenico Negri

Archivio Comune di Romarzollo, Atti 1869, busta n. 526, n. 424 ed ant., lettera scritta da Domenico Negri al Comune di Romarzollo s. d.<sup>46</sup>.

Domenico Negri di Chiarano

Invoca provvedimenti, e concerti pel diverso collocamento dei maniaci da esso custoditi pria di abbandonarli, onde i Comuni cui appartengono prendano le analoghe disposizioni nel caso non si vogliano tollerare sotto la sua custodia dietro le precauzioni ch'egli è pronto ad osservare.

Spettabile Municipio

Giusta comunicazione 11 m.c. N. 381 del Sig. Capo Comune la giunta Provinciale con suo decreto 1 m.c. N. 3088 avrebbe confermato il decreto del Capo Comune stesso dei 7 Marzo a.c. N. 177 col quale si ordina l'allontanamento dei maniaci che io tengo in custodia e ciò pel motivo, che in base a rimostranza (da me ritenuta infondata) di parecchi frazionisti di Chiarano il contegno dei sud.ti maniaci fu ritenuto pericoloso e scandaloso.

Sorpassando la circostanza che i frazionisti denunziatori vollero esser tenuti celati perché il Sig. Capo Comune non si arrischiò nemmeno di far figurare i loro nomi nella copia della relativa loro rimostranza a me stata comunicata, io rimango nella persuasione che lo Spettabile Municipio ha verso di me commesso l'ingiustizia di condannarmi senza sentirmi, e senza almeno precettarmi previamente a custodire quei disgraziati in modo che non abbia a presentarsi in avvenire il lamentato pericolo o scandalo a scanso di penalità; e dell'ordine di allontanamento in caso di trasgressione.

Ma dacchè piacque ormai alla Superiorità di sostenere il Comune, e gli occulti frazionisti denunziatori in questa dispiacente faccenda, a me non resta ora altro, che pregare lo Spettabile Municipio a voler d'accordo coi Comuni ai quali appartengono i disgraziati individui provvedere al modo di conveniente esecuzione dell'emanato ordine predisponendo pei medesimi un altro collocamento, dal momento che

45 Il diritto d'incolato ("la pertinenza") rappresentava una specie di cittadinanza comunale e di domicilio di soccorso.

46 Inviata molto probabilmente qualche giorno prima del 21 maggio 1869 data di ricevimento della lettera che appare scritta da persona diversa dal Negri.

non si vogliono ulteriormente tollerare sotto la mia custodia, non essendo d'altronde compatibile coi riguardi né di convenienza, né di sicurezza, né di umanità, ch'io debba gettarli su d'una strada finchè non è loro provveduto da chi s'appartiene.

Si compiacca impertanto lo Spettabile Municipio prendere in benigna considerazione la cosa pria di precipitare l'esecuzione dell'ordine relativo e quindi previamente concertare:

1. con se stesso pel collocamento dei maniaci Mascher Mattio di Chiarano e Miori Domenico d° Ballim di Varignano;

2. col Municipio d'Arco per un diverso collocamento della maniaca Alimonta Teresa;

3. col Municipio di Riva per un collocamento di Benini Francesco di S. Giacomo, che da pochi giorni s'intruse contro mio volere in casa mia;

4. col Comune di Lommaso per un diverso collocamento di Cherotti Davide di Tavvio, e

5. col Comune di Preore per un collocamento di Leopardi Giò fu Giò che da pochi giorni s'intruse in casa mia contro mia voglia.

In ogni caso quando non piaccia allo Spettabile Municipio continuare agli disgraziati il riguardo che meritano finchè sono a dovere custoditi col lasciarli presso di me sotto quelle cautele che si volessero prescrivermi, e che io sarei per adempiere, prego di metterli a disposizione dei Comuni rispettivi onde vengano a prenderseli e d'esonerarmi da ulteriore responsabilità.

Non dubito d'essere esaurito, ritenendo d'aver così adempiuto all'ordine per ciò che mi riguarda, e sperando d'altronde che le viste di umanità, convenienza, e sicurezza consiglieranno allo Spettabile Municipio di concertare coi sud.ti Comuni pria di abbandonare affatto i disgraziati pei quali fu emanato l'ordine e pei quali d'altronde non posso far altro che metterli a disposizione dei rispettivi Comuni.

Mi rafferma con rispetto.

Domenico Negri

## Felice Ficco, Private Zentren für die Verwahrung der „Irren“ im Trentino des 19. Jahrhunderts: „La casa dei matti“ im Basso Sarca

Francesco Saverio Poch, Primar und Direktor des Krankenhauses von Trient, hat im Jahr 1850 eine Schrift mit dem Titel „Necessità d'un manicomio nel territorio delle reggenze di Trento“ veröffentlicht. Zwanzig Jahre nach der Eröffnung von Hall bei Innsbruck, der ersten „Landesirrenanstalt“ von Tirol, hat der Autor in dem 20-seitigen Opuskel die zahlreichen Gründe dargelegt, welche die Pflege der so genannten „Schwachsinnigen“ aus dem Trentino in dieser Anstalt so schwierig machte. Poch unterstrich daher die Dringlichkeit, auch im italienischen Teil des Landes ein vergleichbares Institut zu eröffnen.

Dass der Arzt Francesco Saverio Proch auf die Situation aufmerksam machte, hatte zweifellos humanitäre Gründe, nämlich die Absicht, durch die Eröffnung einer geeigneten Einrichtung, die eine würdige Betreuung bieten sollte, konkret etwas zugunsten der Personen mit schweren psychischen Störungen zu unternehmen. Ein anderer Beweggrund war jedoch auch der Wunsch, die Effizienz der Krankenhäuser zu verbessern, in denen er selbst wirkte. Die von den geltenden Gesetzen vorgesehene Aufbewahrung der Schwachsinnigen in den Krankenhäusern minderte nämlich deren operative Einsatzfähigkeit erheblich, sowohl unter finanziellen als auch unter organisatorischen Gesichtspunkten.

Der von dem Trentiner Arzt aufgezeigte Zustand der Pflege für die Geisteskranken im Trentino war also für die Mitte des 19. Jahrhunderts als eher kritisch zu bezeichnen. Die Anstalt in Hall hatte eine zu geringe Aufnahmekapazität und wohl auch objektive Zugänglichkeitsprobleme, nicht zuletzt durch die notwendige Verlegung der gebietsfernen Personen.

Daher war sie nur in geringem Maße in der Lage, den Bedarf in ihrem Zuständigkeitsbereich zu decken. Auch die Unterstützung durch die lokalen Institutionen war vollkommen unzureichend, da diese nicht auf geeignete Strukturen und Mittel zurückgreifen konnten. In der Mehrzahl der Fälle blieben die Kranken daher sich selbst überlassen oder waren bei der Herkunftsfamilie untergebracht. Es ist offensichtlich, dass dies bei den schweren Fällen zu erheblichen Problemen führen musste.

Eben um dieser objektiven Mangelsituation etwas entgegenzusetzen, entwickelten sich im Lauf der Zeit Alternativlösungen oder, besser gesagt, parallele Lösungen für die Pflege. Zu diesen gehörte die Überlassung der Kranken in der Obhut von Privatpersonen. Beispiele hierfür gibt es aus dem südlichen Teil des Trentino, für die Gegend von Arco, wo das Archivmaterial für die Zeit von etwa 1850 bis zur Eröffnung der neuen psychiatrischen Anstalt Pergine im Jahr 1882 solche Pflegeätigkeiten von Privaten dokumentiert. Diese Menschen nahmen die „Schwachsinnigen“ gegen Bezahlung eines Kostgeldes in ihren Häusern auf; gleichzeitig nahmen sie die unvermeidlichen Auseinandersetzungen mit einem Teil der Bevölkerung, der sich von den unbequemen Gästen gestört fühlte, und mit den kommunalen Würdenträgern auf sich. Denn diese waren nicht immer bereit, eine Situation an der Grenze des Erlaubten zu verwalten, die von den zuständigen übergeordneten politischen und den Verwaltungsbehörden mehr toleriert als autorisiert war.

Wir wissen nicht, ob Francesco Saverio Proch sich auf solche Einrichtungen bezog, als er von Kranken sprach, die von einigen Freiwilligen zusammengebracht wurden; er schrieb über „bedauernswerte, trübselige Häuser mit schlechter Luft, wenig Licht und Mangel an Sauberkeit und an jedem anderen lebensnotwendigen Element“. In diesen Orten, „die eher einem primitiven Stall als einer menschlichen Unterkunft ähnelten“, wurden „die Armseligen oft schlecht geschützt, noch schlechter ernährt, vernachlässigt, angebunden, geschlagen, unschuldige Opfer barbarischer Behandlungen jeglicher Art.“

Wie dem auch sei und auch in seiner Begrenztheit, konnte dieses private „Netz“, dessen Existenz hier zum Vorschein kommt, offenbar eine konkrete Antwort auf die Probleme liefern, die durch die Behandlung der Geisteskranken aufgeworfen wurden und die andernfalls komplett gefehlt hätte. Und vielleicht, wenn man die anschließende Entwicklung der Institution Psychiatrie betrachtet, war sie sogar der Vorläufer eines Modells der gebietsnahen Pflege, die heute, *mutatis mutandis*, neue Aufmerksamkeit zu erfahren scheint.

Bei der Rekonstruktion des Kontextes und dem Rückverfolgen der Stationen, während derer sich diese parallele Pflegeform konkretisierte, öffnet sich daher die historische Untersuchung hin zur aktuellen Situation und für deren Zukunftsaussichten.